

"*Quale grande risorsa la fede! Come sono fortunati quelli che ce l'hanno! Possono permettersi di far fronte a tutte le tempeste...*". Capita ogni tanto di sentire espressioni come queste. Si direbbe che la fede, per chi si esprime così, sia come una pietra preziosa, o un gioiello raro, o un quadro d'inestimabile valore.

E se vi dicessi che invece è una pianta viva, e che, come ogni pianta, prospera e cresce, oppure avvizzisce e muore?

Un quadro d'autore non si muove, e non muove niente; un gioiello, per quanto prezioso, è inerte: non cresce né diminuisce. E se hai freddo, non ti serve granché per riscaldarti. Una pianta invece non è mai sempre quella: se la coltivi, cresce. Si muove e smuove anche ciò che sta attorno: ci sono piante che, crescendo, spaccano anche le rocce con le loro radici. Poca o tanta che sia, piccola o grande, se è vera la Fede cresce e riempie la vita; la trasforma, ne anima e cambia dall'interno le situazioni.

Oggi il vangelo ce ne offre una dimostrazione nell'esperienza problematica di una donna e in quella ancor più drammatica di un uomo, un papà. Due situazioni molto sofferte, la seconda è addirittura angosciante. Oh, non che la Fede abbia a che vedere solo con il dolore e con i momenti difficili della vita: se è vera, impregna e trasforma tutte le situazioni del vivere, serene o meno che siano. In ogni caso queste due esperienze ci dicono che non è affatto un soprammobile la Fede, o un dessert da fine pranzo, dei quali si può anche far senza. No, interferisce direttamente con la vita, la Fede è essenziale come l'aria che si respira.

Una donna malata da dodici anni, esasperata per l'inefficacia dispendiosa di troppi rimedi, cerca soluzione da Gesù; la sua Fede, unita all'esasperazione, la spinge a inventare uno stragemma: toccare il mantello del Signore senza che egli se n'accorga. Guarisce infatti: il semplice toccare il mantello del Signore è per lei motivo di risanamento istantaneo. E nient'altro desidera se non andarsene di soppiatto così com'era arrivata. Ma Gesù non è di questo parere; vuole entrare in relazione con quella donna, instaurare un dialogo; non s'accontenta di fungere da distributore automatico di prodigi. La guarigione sì, è già molto, ma Gesù non è dell'idea che "basta la salute": no, abbiamo bisogno di salvezza, che è ben più della salute. Alla fine di quel breve dialogo, è proprio la salvezza il dono che Gesù fa a quella donna.

Quanto a Giairo, l'altro personaggio, la sua esperienza è ancor più drammatica: quando parte da casa per cercare Gesù, la sua bambina è gravemente malata ma ancora viva; ma quando incontra colui che può far qualcosa gli vengono a dire che è morta. Gesù, incurante della notizia, cammina con lui e lo invita: "*Smetti di temere, continua ad aver fede*". Gesù chiede a Giairo una fede coraggiosa, audace, quasi "spericolata", che rischia il ridicolo. Una fede che non si arresta mai, quando si cammina con Gesù.

Sia nel caso della donna, sia nel caso di Giairo, il segreto della fede, di cui danno prova, è Gesù: Gesù è con loro, o, meglio, loro sono con Gesù. Quello che conta è dunque essere in relazione con lui: un rapporto di ascolto, di amicizia, alimentato dal dialogo, fa' sì che la fede sia non un capitale inerte, ma una pianta viva che cresce, e che, all'occorrenza, spacca anche la roccia e matura.

(a cura di don Beppino)

Àlzati!

La Parola di oggi ci parla di Vita. «Dio non gode per la rovina dei viventi», scrive infatti la Sapienza. Come dire: "stiamo attenti a dire Dio dove Dio non c'è"! (... mi veniva in mente, a questo proposito, come il noto padre conduttore di una celebre radio di chiesa abbia detto che con il terremoto dell'Abruzzo Dio "associava volentieri" gli uomini alle sue sofferenze! Per fortuna in Abruzzo la mancanza di corrente elettrica impediva l'ascolto della radio...)

vedi commento
CzzC

No, Dio non vuole la nostra sofferenza, non vuole la nostra rovina! Così come Dio non ci viene vicino a seconda se siamo più o meno buoni o se sappiamo soffrire tanto e meglio: Dio ci ama perché lui stesso è Amore! Per questo, attraverso Gesù, l'Amore di Dio va unicamente accolto, non meritato! Così è della Vita, che Dio affida ad ognuno di noi, in attesa che lui la compia, realizzandola in pienezza.

Per questo l'Evangelo ci racconta della fede e dell'intervento di Dio: *Àlzati! Talità kum!* è la nuova parola, per noi, cristiani. *Àlzati!* costituisce un appello preciso: rivestiti di forza! prendi coraggio! riprendi in mano la vita! scuotiti! sveglia chi ti sta intorno! non stare assopito ad aspettare!

La scrittura ci invita a recuperare la nostra responsabilità, la nostra dignità di figli e figlie di Dio, il nostro essere non legati ad un Padre vendicativo e angosciante ma sue creature, libere e fedeli.

Àlzati! costituisce davvero un appello, coraggioso, per tutti noi, per imparare a cogliere i segni della Vita e della Risurrezione nei nostri piccoli e grandi percorsi della normale quotidianità.

È un cammino lungo, faticoso, ma liberante per tutti! (alessandro)